



## INTERMEZZO

di Don Giuseppe Oliva

Dopo la trattazione in chiave prevalentemente teologica di alcuni argomenti nei precedenti scritti, mi è parso opportuno porre questo *Intermezzo*, di scrivere, cioè, qualcosa di vario a modo di riflessioni in ordine sparso.

Ho mutuato la parola *intermezzo* dal titolo di una poesia di Giosuè Carducci, nella quale il poeta maremmano, tra lo scanzonato, il semiserio e il polemico si muove in spazi assai diversi da quelli che ci sono noti e cari in tante altre sue belle liriche, però è sempre lui... E' un componimento poetico di ben 400 versi, elaborato in 12 anni - dal 1874 al 1886 - e collocato tra *Gianuti ed Epodi* e *Rime Nuove*... Ciò per dire semplicemente che qualche volta è lecito ritagliarsi uno spazio particolare per muoversi secondo particolari moduli espressivi.

### Il filosofo Cartesio

Renè Decartes, italianizzato in Cartesio (marzo 1596 - 11 febbraio 1650) è quel filosofo che suo *cogito ergo sum* (penso, dunque sono), non solo è ritenuto, a ragione o a torto, il padre della filosofia moderna, ma si è procurato anche una certa popolarità. Devo dire che durante il mio lungo, anche se intermittente, approccio al suo pensiero, ho provato una particolare simpatia per lui a motivo della sua personalità che mi è parsa originale e interessante.

Amico lettore, sta' tranquillo che non mi permetterò neppure un accenno al suo sistema filosofico, sul quale non sono d'accordo neppure gli studiosi. Dirò soltanto che Cartesio, alunno dei Gesuiti, insoddisfatto della cultura dominante, ritenne che era tempo di aria nuova, che ci voleva esperienza diretta e non dottrina preconfezionata... Cominciò a pensare e a viaggiare... Mentre era al seguito dell'esercito del duca Massimiliano di Baviera in qualità di gentiluomo osservatore, nel 1613, stando nei quartieri invernali di Ulma, ebbe la celebre rivelazione - così narrò poi lui - o intuizione del *nuovo metodo filosofico*. Ciò avvenne mentre si scaldava a una stufa. Continuò a viaggiare, venne anche in Italia, andò pellegrino al Santuario di Loreto... finché, su invito della regina Caterina di Svezia, nel 1649 raggiunse Stoccolma dove per l'inclemenza del clima si ammalò e morì l'11 febbraio 1650. Aveva 56 anni. Perché la mia particolare simpatia? Perché non aveva torto nel rivendicare la legittima autonomia del pensiero in campo filosofico (d'altronde non era il primo a pensarla così... siamo già nel Rinascimento... c'è stato già Martin Lutero (1483-1546)... Bacone aveva detto la sua... insomma erano tempi nuovi...) però di Cartesio non ho potuto mai dimenticare che - al caldo di una stufa in un accampamento militare ebbe quella folgorazione dalla quale è derivato poi un grande fervore filosofico con effetti vari e controversi...

- la mancanza del caldo in Svezia troncò la sua vita a soli 56 anni, dopo una intensa attività di pensiero e di scritti e tanto viaggiare.

Ricordo del suo complesso sistema filosofico il particolare impegno nel trattare le prove dell'esistenza di Dio. Rimase cattolico e occupandosi della fede, proprio nella sua opera più importante *I principi della filosofia*, nella *parte I* al n. 25, scrisse " Se Dio ci fa la grazia di rivelare a noi o ad altri cose che sorpassano la portata ordinaria del nostro spirito, come sono i misteri dell'Incarnazione e della Trinità, non faremo difficoltà per

crederli, anche se non li intendiamo chiaramente. Perché non dobbiamo trovare strano che nella sua natura, la quale è immensa, e in quello che ha fatto, ci siano molte cose che sorpassano la capacità del nostro spirito” Pochi secoli prima un altro grande filosofo, Tommaso D’Aquino (1226-1274) aveva scritto... “ Delle cose nobilissime anche una conoscenza imperfetta conferisce all’anima somma perfezione”.

### **Il naso di Cleopatra**

Molto celebre, quasi battuta ad effetto, è l’affermazione di Pascal (1623-1667) nei suoi *Pensieri*: “ Se il naso di Cleopatra fosse stato diverso, a cambiare sarebbe stata la terra”. Il grande pensatore diceva questo in riferimento all’amore passionale tra Cleopatra, regina d’Egitto, e Cesare, quindi Antonio... con le rispettive conseguenze, ben note storicamente, sul piano militare e politico del tempo. Insomma la storia avrebbe forse seguito un altro corso se il volto di quella donna fosse stato meno seducente...

Il realismo dell’affermazione pascaliana sta nella cruda enunciazione della interdipendenza tra cause ed effetti in tutti gli avvenimenti, sia personali, che storici o istituzionali. E’ un richiamo a non dimenticare che nessuna circostanza, cosa o persona nella nostra vita risulta indifferente, ininfluyente, un richiamo a non ritenere che essa circostanza, cosa o persona possa essere gestita sempre con assoluta padronanza. Nel costante confronto tra l’uomo (soggetto) e l’esterno (oggetto) è sempre in gioco la libertà umana. Ma ci sono anche momenti nei quali il naso di Cleopatra equivale a una situazione obiettiva, non voluta né provocata da noi, ed è tale che modifica o ribalta tutto per la forza della sua incidenza, come ad esempio la pioggia che, secondo gli storici, ritardò l’arrivo dei cannoni nella battaglia di Waterloo, che provocò la fine di Napoleone. Mi è tornato in mente il cap. X de *I Promessi Sposi*, quello della Monaca di Monza, dove acutamente Manzoni affida a tre parole l’inizio della triste storia di quella donna per quanto si riferisce al rapimento di Lucia. Le tre parole sono: *La sventurata rispose*. Trascrivo dal romanzo: “ tra l’altre distinzioni e privilegi che le erano stati concessi, per compensarla di non poter essere badessa, c’era anche quello di stare in un quartiere a parte. Quel lato del monastero era contiguo a una casa abitata da un giovine , scellerato di professione, uno dei tanti che, in quei tempi, e co’ loro sgherri e con l’alleanza di altri scellerati, potevano, fino a un certo segno, ridersi della forza pubblica e delle leggi. Il nostro manoscritto lo nomina Egidio, senza parlar di casato. Costui da una sua finestrina che dominava un cortiletto di quel quartiere , avendo veduto Gertrude qualche volta passare o gironzolar lì, per caso, allettato anziché atterrito dai pericoli e dall’empietà dell’impresa, un giorno osò rivolgerle il discorso. *La sventurata rispose.*”

Per Pascal c’è il naso di Cleopatra, per Manzoni c’è la risposta a un audace saluto, per Dante la sua Francesca da Rimini si definisce nel celebre “Galeotto fu il libro e chi lo scrisse” (Inf. IV, 157) ...tutte circostanze, cose o persone che entrano nella vita con potenziale decisivo...negativo negli esempi riportati....ma anche positivo in tanti altri esempi che solo il limite dello spazio impedisce di indicare...

### **Camminando attraverso l’uomo**

Giova ripetere che per quanto si voglia o si possa riflettere sull’uomo, alla fine bisogna concludere che esso risulta incomprensibile. Si tratta di una

incomprensibilità che riguarda sia la pura ragione, sia la religione e la fede.

La ragione, comunque gestita, è uguale all'uomo che cerca da solo: una specie di Ulisse dantesco, audace e fiducioso in sé, o una specie di accattone inquieto e per nulla sicuro.

La religione è l'uomo in compagnia di una divinità, la quale può avere mille volti, quindi mille verità. La fede, invece, è religione con una precisa compagnia: il Dio che si è rivelato ultimamente in Cristo. Sia nella sfera della pura ragione, sia in quella della religione e della fede l'uomo resta sempre esistente, collocato cioè nella condizione umana di tempo e di spazio. Per il non credente (pura ragione) l'uomo ha la sua casa nella storia. Per il credente (fede) la casa della storia è anche casa della metastoria (immortalità) e ci sta dentro vivendo voci della storia e messaggi della metastoria.

C'è un'affermazione di Sant'Agostino (354-430) sulla quale spesso ho riflettuto, ed è questa: "Cammina attraverso l'uomo e giungerai a Dio". Apparentemente sembra una frase ad effetto, una provocazione, ma chi conosce l'autore trova che essa corrisponde al suo pensiero e al suo stile. Basta leggere le sue celebri Confessioni...

C'è stato e c'è chi proprio attraverso l'uomo arriva alla negazione di Dio, perché lo trova inconciliabile con la libertà umana e col problema del male del quale l'uomo è capace. Per Sant'Agostino, invece, l'uomo è via a Dio, perché, ragionando da credente, trova nell'uomo i segni della Sua Presenza e le indicazioni di percorso per arrivare a Lui. Se l'uomo è imago Dei (creato a immagine e somiglianza di Dio), dove cercare di incontrarlo più facilmente? Dove constatare il bisogno di Dio? Dove far rilevare la insufficienza di ciò che è solo umano? Dove non rilevare il mistero del male che esige un salvatore?

E' evidente che la condizione per questi interrogativi è la fede. Ed è quanto Sant'Agostino intende dire: la fede è il di più della pura ragione e di ogni altra forma religiosa, perché la fede ti offre lo spazio nel quale collocarti e muoverti attraverso l'uomo. Altro è, infatti, muoversi attraverso l'uomo con le sole risorse umane, altro è muoversi con le risorse che la fede ti offre: scoprendo e analizzando l'uomo nella sua singolarità, esistenzialità e storicità puoi arrivare a scoprire Dio e a incontrarti con Lui che in questa singolarità, esistenzialità e storicità, è già.

### **Veri cristiani?!**

Può avvenire che s'incontrino persone che, seriamente, pongono l'interrogativo: ma...ci siano veri cristiani?

O – che è lo stesso -: si può essere veri cristiani?. Chi volesse dare una risposta o dovrebbe essere molto attento al tipo della persona che pone questo interrogativo, perché quel "seriamente", può significare che sia in buona fede, cioè sincera, anche se ingenua, o che sia ignorante, nel senso che non capisca bene di che parla. Nell'una e nell'altra ipotesi l'interrogante merita rispetto, perché non sa che la domanda così posta non può avere la vera risposta. Perché domandarsi se ci sono o se ci possono essere veri cristiani è lo stesso che domandarsi se ci sono o se ci possono essere veri uomini, veri artisti, veri professori ecc. il che equivale a dire che l'aggettivo vero va inteso esattamente. Difatti vero uomo è colui che per natura è uomo, quindi fin dalla nascita, anzi dal concepimento. Così vero cristiano è la persona che è stata battezzata, quindi è tale per soprannatura (così si dice in gergo teologico). Ovviamente – ed è qui la ragione del rispetto che si deve al nostro ipotetico

interlocutore – chi pone la domanda non nega questo, ma si riferisce ad altro...precisamente a...se il battezzato (cristiano) si mostra coerente con gli impegni battesimali o con l'insegnamento di Cristo. Qui comincia il vero discorso, la vera risposta...che non è difficile, né comporta grandi studi...e che si riduce a far notare all'interrogante che come si cerca il vero uomo moralmente inteso tra i veri uomini naturalmente considerati, così si cerca il vero cristiano coerente per volontà tra i veri cristiani divenuti tali per grazia del battesimo. In parole semplici si può dire che l'essere uomini o l'essere cristiani ha due livelli di accezione: il primo è quello della natura, della definizione (chi è l'uomo? chi è il cristiano?), il secondo è quello della autorealizzazione del soggetto umano o del battezzato nella vita secondo la propria natura o definizione. In principio c'è l'essere, poi c'è il divenire, il farsi, il testimoniare...E' facile constatare che come è difficile essere veri uomini, cioè diventare, così è difficile essere veri cristiani o diventare. E qui si affaccia tutta la tematica e la problematica antropologica sia naturale che soprannaturale. Ma c'è una verità che non viene mai meno: per diventare, cioè per realizzarsi secondo la spinta della natura e della soprannatura (uomini – cristiani) bisogna essere coscienti delle difficoltà ma anche capaci di sperare. Mi resi conto in maniera toccante, quasi commovente, di questa verità (=essere coscienti delle difficoltà e capaci di sperare) quando, a suo tempo, lessi la cronaca giornalistica del viaggio di Papa Paolo VI a Venezia, il 17 giugno 1985. Nella visita che fece al carcere della Giudecca, dove celebrò la Messa, alla quale, su 112 detenute, parteciparono ben 107, fu accolto da uno striscione sul quale le detenute avevano scritto: “ Pietro, anche di queste pietre è fatta la tua Chiesa” .

Pescando nel passato

Rivedo e rileggo vari ritagli di giornali, appunti e trascrizioni di autori. Un mondo di ricordi e di attenzioni su argomenti, alcuni non più di attualità, altri ancora attuali, o comunque pertinenti alle costanti della vita.

L'imbarazzo della scelta? Non direi, piuttosto ancora l'affezione al momento psicologico –culturale che spinse a quella trascrizione o a quella conservazione.

### **Rabelais**

*“Tirez le rideau, la farce è jouée”* = calate il sipario, la forza è finita” – sono le ultime parole indirizzate agli amici che stavano presso il letto di morte, di Francois Rabelais (1494-1553), l'autore di Gargantua e Pantagruel. Caustico e spregiudicato, volle indossare, prima di spirare, un domino finemente ricamato per uniformarsi alla Sacra Scrittura, dove è scritto “ Beati mortui qui in Domino morimur”...naturalmente il secondo Domino è il Signore ma è qui...il soggetto Rabelais...che anche la morte traduce in ...commedia.

### **Unità d'Italia**

Sappiamo bene che i pareri in merito sono vari e variopinti. Anche tra gli addetti ai lavori, cioè gli storici. Legittimo ogni punto di vista.

Sull'anticlericalismo di quei tempi, non solo per Roma capitale e per il potere temporale della chiesa, ma anche per la cultura figlia

dell'illuminismo, si è scritto tanto. Ecco due piccoli riferimenti: 1)

Nell'inaugurare, nel 1895, il monumento di Giuseppe Garibaldi, che guardava sdegnosamente dalla parte del Vaticano, il massone sindaco di Roma, Ernesto Nathan, disse: “Quel che voi vedete all'orizzonte non sono le mura del Vaticano, istituto cadente, sono i frammenti di un sole spento

caduto dal cielo della storia". L'oratoria ottocentesca aveva anche queste modulazioni. Lo stesso sindaco Nathan nell'Anno Santo del 1900, in un banchetto a Siracusa, invitò i fratelli massoni a partecipare ad un pellegrinaggio diverso da quello che facevano i pellegrini cattolici a Roma per l'indulgenza giubilare : il suo pellegrinaggio era la visita, invece che alle Basiliche, a quattro monumenti più significativi, precisamente al Pantheon, al Granicolo, a Porta Pia e al Campidoglio, luoghi che erano più maestosi di quelli che una turba di gente raccogliatrice (i cattolici) visitava per ottenere indulgenza dei peccati presenti e futuri. In chiave antichiesastica si può proporre questo ed altro...

### ***A proposito di Dio***

Il pensatore e romanziere inglese Chesterton, nel 1935 scriveva: il mondo è così tranquillamente ateo che non c'è neppure bisogno di negare Dio" il filosofo Martin Heidegger (1889 – 1976) rileva: "Il nostro tempo è il tempo della povertà, perché diviene sempre più povero – E' già diventato tanto povero da non poter riconoscere la mancanza di Dio come mancanza."

### ***Una perla di saggezza?***

S. Francesco d'Assisi: "O Dio, dammi l'umiltà sufficiente per sopportare le cose che non posso cambiare, dammi il coraggio sufficiente per cambiare le cose che posso cambiare, dammi l'intelligenza sufficiente per distinguere i due tipi di cose".

### ***Mai dire...mai***

Il poeta Guido Gozzano (1883-1916) crepuscolare, ammalato di tisi e consapevole della brevità della sua vita aveva detto: "Non morirò premendomi sul petto il rosario" – A 33 anni il 9 agosto moriva col crocifisso stretto tra le mani.